

L'AIRONE DI SAN GIOVANNI E QUELLO DEL LAGO DI BOLSENA

di Alfredo Cattabiani

D'estate, sulle scogliere di Marta nel lago di Bolsena, soggiorna una coppia di garzette (*Ardea garzetta*), gli aironi minori dalle piume candide: portano in quella stagione due lunghi ed eleganti ciuffi di penne che pendono dalla nuca. Nuotando silenziosamente le sorprendo non insieme ma su due scogli diversi. Ma se tento di avvicinarmi troppo, volano via con un remigare leggero, quasi impalpabile come il vento, mentre i cigni o i germani reali mi nuotano intorno per nulla intimoriti, avendo intuito la mia amicizia, e spesso vengono fin sulla spiaggia, a pochi metri di distanza, a becchettare le molliche di pane che getto loro.

Non diversamente si comportano gli altri aironi. Questa loro caratteristica evocò il simbolo della Timidezza agli antichi cavalieri francesi che li cacciavano con rapaci addestrati, come l'astore, il falcone, il girifalco o il falcone laniero. Li consideravano non soltanto timidi ma anche codardi: forse perché fuggono quei rapaci al contrario dei cigni che li fronteggiano valorosamente.

Se invece l'airone veniva rappresentato con una pietra in bocca, che gli impediva di emettere il suo verso, era il simbolo del Silenzio. E' un *topos* iconografico che risale al medioevo. Ma non si trattava di una pietra qualunque, era chiamata dagli Antichi *leucochryse*, dal greco *leukos*, bianco, e *chrysos*, oro: lo zircone color dell'oro chiaro attraversato da venuzze bianche che favorisce l'ordine mentale e prepara allo sviluppo di una visione spirituale della realtà, aiutando a ottenere la consapevolezza dell'impermanenza del visibile, dell'irrelevanza

degli stati emozionali. Sicché il trampoliere con la preziosa pietra in bocca non simboleggia soltanto il Silenzio, ma anche il Raccoglimento interiore e la Meditazione e infine la Sapienza e la Scienza divina.

L'airone di Atena

Come simbolo della sapienza è familiare sia in Occidente che in Oriente e persino in America. Per questo motivo i Greci lo consideravano attributo di Atena, come testimonia Omero scrivendo nell'*Iliade*:

*Lungo la via Pallade Atena invìo loro [a Odisseo e Diomede] da destra
un airone; essi però non lo videro a causa dell'oscura notte,
ma ne udirono il grido. Si rallegrò per quell'uccello Odisseo
e rivolse ad Atena questa preghiera....*

A loro volta nell'antico Messico i Toltechi lo consideravano il simbolo ideografico della mitica Tula, la contrada suprema, corrispondente alla Thulé dei greci: l'isola bianca, il centro spirituale del mondo.

Nel nostro secolo Louis Charbonneau-Lassay volle applicare questo simbolismo al Cristo, la Sapienza divina del cristianesimo, scrivendo: «E' notevole che questa idea di sapienza, la cui fonte è divina, sia stata dappertutto simboleggiata dall'airone: presso gli antichi greci, presso i Toltechi dell'America precolombiana, presso i simbolisti mistici dell'Estremo Occidente durante il periodo cristiano medievale. perché dunque anche questi ultimi non avrebbero dovuto consacrare tale carattere simbolico dell'airone a Colui che la Chiesa, attraverso un testo ufficiale, implora come la "sapienza eterna", *Jesu, Sapientia aeterna, miserere nobis?*» In realtà non abbiamo alcuna documentazione di questo uso simbolico dell'airone con la pietra in bocca: sappiamo soltanto che è stato adottato nell'araldica. Ma l'intuizione di Charbonneau-Lassay non può non entrare di diritto in una storia dell'immaginario.

Plinio il Vecchio infine sosteneva che fosse anche un uccello beneaugurante: «è di ottimo augurio se vola verso il sud o verso il nord, poiché si narra che liberi dai pericoli e dalle paure»:

Il Cristo sofferente nel Getsemani e la Penitenza

L'airone più diffuso nelle nostre contrade

Mario Lambardi

Loc. Antiche Saline

57037 PORTOFERRAIO

Telef. 0565917972 - 0565915278 (abit.)

Autofficina Autorizzata

FIAT

L'AIRONE DI SAN GIOVANNI E QUELLO DEL LAGO DI BOLSENA

è quello cenerino (*ardea cinerea*), così detto perché ha il dorso di quel colore. Ne vidi uno per la prima volta all'isola d'Elba, sulla riva paludosa di San Giovanni nel golfo di Portoferraio, passeggiando insieme con Mircea Eliade che era venuto nel 1984 in Italia per ricevere il premio Isola d'Elba - Raffaello Brignetti. A entrambi, stupiti e ilari per il benevolo segno divino, evocò il simbolo della Sapienza: e come potevamo intenderlo diversamente, noi *figli* di Atena?

L'Elba e la Tuscia: due luoghi simili nella loro *isolitudine* circondata dall'acqua, l'una reale, l'altra psicologica. Entrambe luoghi privilegiati della mia vita, di incontri memorabili, di auro ineffabili: dove non casualmente mi sono apparsi gli aironi messaggeri della dea.

Tuttavia nel primo medioevo questo trampoliere, a causa del colore penitenziale e della propensione alla solitudine, evocò anche la Penitenza. Altri simbolici, ispirandosi a un passo di Plinio dove si afferma che piange lacrime di sangue quando un dolore l'opprime, vollero addirittura vedervi un'immagine del Cristo abbandonato nell'Orto degli ulivi.

A sua volta il *fisiologo*, il primo bestiaro cristiano che risale al II-IV secolo d.C., evocò il simbolo del fedele che evita i luoghi formicolanti di eretici e i loro insegnamenti fuorvianti nutrendosi soltanto degli insegnamenti del Signore:

Ha detto il Salmista: «La dimora dell'airone li guida» [Salmi, 103,18].

Il Fisiologo ha detto: questo uccello è assai prudente, più di molti altri uccelli. Ha un solo nido e una sola dimora: non cerca molti nidi, ma là dove costruisce il proprio, ivi anche si nutre e dorme; non mangia corpi morti né vola in molti luoghi: il suo nido e il suo nutrimento sono in un sol luogo.

Anche tu, o fedele, non cercare i molti luoghi degli eretici; tuo solo nido sia la santa Chiesa di Dio, e tuo solo nutrimento il pane disceso dal cielo, il Signore nostro Gesù Cristo, e non toccare i morti insegnamenti, se vuoi ricevere il ben cotto pane celeste, e non cercare i molti luoghi degli eretici.

L'airone demoniaco e malvagio

Anche l'airone, come già la cicogna e la gru, ha simboleggiato talvolta Satana quando è stato rappresentato con un pesce nel becco o fra le zampe. Ma nei blasoni, come quello degli Eickle di Slesia (un'arme d'argento con un airone al naturale, in piedi sulle rive di una palude, che tiene nel becco un pesce, anch'esso al naturale) è soltanto il geroclifico di un feudo ricco di stagni pescosi, dove questo trampoliere ama nidificare.

Trasferendoci in India, troviamo un altro simbolo negativo, quello della Malvagità. Nella

Legge di Manu si dice: «Un uomo che conosce la legge non deve offrire neanche un poco d'acqua [...] all'uomo malvagio che si comporta come un airone.... Non ci si stupisca di questo rovesciamento simbolico che riscontriamo anche in altri animali; rovesciamento che ha anche un fondamento: se osservate un airone cenerino noterete un occhio dai chiari colori che sembra avere qualcosa di maligno, come quello del serpente. D'altronde gli aironi sono, fra gli uccelli palustri, i meno socievoli e i più maligni. Se evitano con somma diligenza le bestie più grandi di loro, con gli animali minori si mostrano feroci e sanguinari, o almeno turbolenti e litigiosi.

Anche nel *Pañcatantra* viene descritto non molto benevolmente. Si narra che un giorno un airone, ormai anziano, cercò il modo di catturare i pesci senza sforzo non avendo più tanta forza per cacciarli. Si trasferì sulle rive di un lago ostentando un aspetto dimesso, quasi fosse spogliato di ogni forza. Allora un granchiolino circondato da numerosi pesci gli domandò: «Zio! Perché oggi non fai nulla per nutrirti, come una volta?».

L'airone rispose: «Io sono mangiatore di pesci. ma oggi sono depresso perché ho saputo che non potrò più mangiarli».

«Per quale motivo?».

«Oggi dei pescatori, passando sulla sponda di questo lago, hanno detto: "ricco di pesci è questo lago. Vogliamo gettarvi le reti". Per questo, cari amici, sarete sterminati».

«Come possiamo salvarci?» gli domandarono angosciati.

«Io purtroppo sono un uccello incapace di combattere l'uomo, discendente da Manu. Tuttavia posso trasferirvi da questo lago in un altro».

Allora quelli fiduciosi: «Babbo! Nonno! Conduci me, conduci me, trasportami per primo» urlavano in coro.

L'airone, «corrotto nell'animo», così lo definisce il *Pañcatantra*, li trasportò a turno per poi divorarli, l'uno all'insaputa dell'altro, nel

Imprese Funebri Elbane Riunite

di FULIGNI LUCA & PALMIERI MAURO & C.



Loc. Antiche Saline - Portoferraio

Tel. uff. 0565916762 - 0565917653

Tel. abit. 0565917477

Tel. cell. 0336709411 - 0337715376

- Disbrigo delle pratiche inerenti i servizi funebri
- Feretri comuni e di lusso
- Vestizioni
- Esumazioni
- Traslazioni
- Cremazioni
- Servizi auto funebri

- Necrologie
- Fiori
- Ricordini
- Muratura per loculi
- Marmi per loculi
- Manifesti lutto e ringraziamento
- Affissioni

L'AIRONE DI SAN GIOVANNI E QUELLO DEL LAGO DI BOLSENA

luogo dove li aveva condotti.

Anche il granchiolino, sconvolto da quelle notizie, lo supplicava: «Zio, degnati una buona volta di sottrarre anche me dalle fauci della morte». E quello pensava: «Sono ormai stufo di questa carne di pesce che ha un solo sapore. Gusterò la carne di costui che ha, perlomeno un sapore diverso». E dopo averlo sollevato in cielo lo depositò dopo un breve viaggio su una roccia riscaldata dai raggi del sole dove si vedevano distintamente le lische dei pesci che aveva divorato. «Questo briccone» pensò il granchiolino «ha assassinato tutti i miei amici pesci. ora gliela fo vedere io». e prima che l'airone tentasse di divorarlo gli tagliò la testa con le sue chele. poi, afferratone il collo quasi fosse il gambo di un loto, ritornò al lago dove i pesci gli domandarono: «fratello dov'è nostro zio?».

«Ha raggiunto lo stato dei cinque elementi; ecco la testa di quel briccone. da lui, con un inganno, sono stati divorati molti vostri parenti; ora egli è stato ucciso».

Scilla la traditrice trasformata in airone

In quest'a-re-a simbolica si situa il mito di Scilla trasformata in un airone bianco per aver tradito la propria patria. Figlia di Niso, re di Megara, si era innamorata di Minosse, re di Cre-

ta, che stava assediando la sua città. Una passione così incontrollabile, la sua, che, pur di poterlo avvicinare, decise di tradire suo padre. Una notte s'insinuò nella camera del genitore strappandogli il magico cappello di porpora che aveva la virtù di renderlo invulnerabile e invincibile.

Poi uscita dalle mura, entrò nell'accampamento nemico portando al re cretese il fatale pegno d'amore.

«Nessun premio ti chiedo se non te stesso» lo implorava.

Ma la reazione di Minosse fu di sdegno, come narra Ovidio nelle *Metamorfosi*:

*«Che gli dei ti bandiscano dal loro mondo,
vergogna della nostra epoca,
e negati ti siano mari e terre!
Certo, non tollererò che un mostro come te*



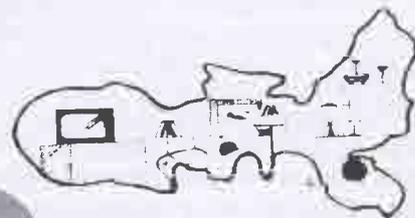
La Stalla Elbana

di Lupo Maria Luisa

Portoferraio

MOBILI - ELETTRODOMESTICI - HI FI - SALOTTI
INGRESSI - CUCINE componibili
LAMPADARI - ARTICOLI ESTIVI - ECC.

TUTTO PER TUTTI
↑
TUTTI I PREZZI



L'AIRONE DI SAN GIOVANNI E QUELLO DEL LAGO DI BOLSENA

giunga a Creta, culla di Giove e mio mondo!"».

E dopo aver imposto ai suoi nemici delle condizioni onorevoli per rinunciare all'assedio, ordinò che si mollassero gli ormeggi della flotta e i rematori riprendessero posto sulle navi dai fregi di bronzo.

Quando Scilla vide galleggiare le navi pronte a ripartire implorò invano il re di portarla con sé; poi, invasa da una incontenibile ira, si mise a urlare tenendo le mani:

«Dove fuggi, o crudele, che hai vinto per mio merito e mia colpa?

*Né il dono né l'amor mio ti ha commosso
né il fatto che in te riposte son le mie speranze?
E ora dove andrò derelitta?*

*[...] Ti seguirò anche respinta,
e alla poppa rincurva abbracciata
mi farò trascinare sulle lunghe distese del mare!»*

Poi si tuffò in acqua inseguendo le navi; tale era la sua disperata foga che riuscì alla fine ad aggrapparsi alla poppa di quella reale:

*Come la vide il padre Niso, da poco
in aquila marina dalle ali fulve trasformato,
si slanciò con l'adunco becco a straziarla
mentre appesa era alla poppa.*

*Ella atterrita lasciò la presa
e parve sostenerla nella caduta l'aria leggera
affinché non toccasse le onde del mare;
piumata divenne: mutata in uccello pinnato,
ciris si chiama, e questo nome ebbe
per il capello reciso.*

Ciris in latino è l'airone bianco: dal greco Keîris che ha la stessa radice del verbo keiréin, recidere.

□

*.... uccelli
- squille soavi di sonora piuma.
(Gongora)*

PIOVE

di Nilo Pucci

Alzate le gelosie, il mento poggiato sull'avambraccio, osservo Portoferraio sotto una pioggia fina, quieta e costante. Attorno alla baia una fila di nuvole, stracciate qua e là, di un grigio chiaro e fiocoso, nasconde il Volterraio, monte Orello, Santa Lucia.

L'acqua scorre sulle pietre rosate con un fruscio appena percettibile, imbocca le scalinate, discende, non come un liquido, ma come un linimento lievissimo e trasparente.

Nei giardini, chiusi tra le case, dai nespoli, dalle camelie, dai limoni, che fanno in estate di questi broli scrigni segreti, luminosi e fragranti, è tutto un gocciolio ritmico, ora puntato, ora sincopato, pari, dispari, ora in battere, ora in levare. Qualche donna, al Carmine, in via dell'Amore, in piazza Padella, esce ancora con secchi e catinelle a raccogliere l'acqua da destinare ai fiori.

In alto le mura si sono fatte più cupe; sotto la Stella, al Grigolo, giù per le Viste il mentastro e il finocchio fragano i loro aromi, liberi infine dalla polvere che li sbiadiva e li faceva muti. Gli orti, risicati sotto il cammin di ronda, si abbeverano, mentre i gatti stanno in

attesa che spiova, pazienti e immobili, con gli occhi socchiusi, sotto una tettoia di lamiera.

Il mare si tace.

L'acqua della darsena è lievitata quasi al bordo della banchina, si è fatta oleosa, ha perduto ogni trasparenza e qua e là galleggiano rari fili di erbe palustri.

Spiove. Attraverso uno squarcio illuminato balena lontano il biancore della chiesetta di Santa Lucia, la facciata della Biscotteria riflette di colpo la sua mole rosata. Un tempo questo era il monumento più bello: sui platani dei Giardinetti esplodeva il gridio della moltitudine dei passerai, muti, o fiocamente pigolanti prima sotto la pioggia, annidati nel folto dei rami. Ora uno strato di lamiera lastrica l'asfalto, assedia la vittoria alata, i pochi platani sopravvissuti, spogli, stentati, si sono fatti deserti, qualche tronco calcinato sembra un fantasma che vaghi di giorno; le ultime gocce cadono sulle cappelle cimiteriali, in alluminio nero anodizzato, e sulla teoria dei cassonetti che inghirlandano questo monumento all'incuria e alla volgarità.

□